

Nebbia sui Tumulilande II

di Enrico Imperatori

Dal gelido sonno destar si volle,
come sospinto da nuovo vigore.
Ira inattesa vampò sotto il colle
mutando la pace in cupo fragore,

ma giù nell'antro l'ardir parve folle,
e della nebbia riapparve il candore,
mentre sui capi fremean le corolle,
un canto s'erse di speme e d'amore.

Come faville fluiro i versi,
squarciando coltri di nebbie funeste,
finché il messere al richiamo rispose.

Rotte le mura, gli spiriti persi,
l'elfico sole scoprì la sua veste,
ad empir l'alma il raggio suo pose.